

# È ora di introdurre a scuola l'ora della fragilità

di Franco Arminio



Franco Arminio

*Parlare con gli anziani, andare a trovare gli infermi, far sentire la mia vicinanza a chi ha subito un lutto, parlare dei propri affanni. Sono cose semplici, ma vanno imparate*

Nel mondo si è rotto l'ordito delle leggi, delle norme, dei principi. L'arroganza domina la scena. Nessuno più parla di disarmo. Gli organismi deputati a garantire i diritti dei popoli sono considerati inutili. È il festival della forza, ma nessuno si chiede cosa produce la forza oltre le rovine che vediamo adesso a Gaza e in Ucraina.

Quando parlo di grazia della fragilità non penso che la fragilità sia una condizione da osannare. Lo sanno bene i malati cronici, lo sanno bene quelli che vivono sotto i bombardamenti. Non bisogna ambire alla fragilità, ma è evidente che contiene più purezza della forza. Oggi abbiamo bisogno di una politica che mette al primo posto la cura delle fragilità, a cominciare da quella del pianeta, testimoniata dalla crisi climatica. E da qui poi possiamo considerare gli aspetti intimi, come la solitudine e la depressione e gli aspetti sociali, come le spaventose disuguaglianze economiche.

Uno che scrive versi può avere opinioni sulle guerre, può parlare di tutto, ma forse la poesia sa indagare la fragilità più della forza, semplicemente perché la conosce meglio. Non si scrive quando ci sentiamo forti. Chi passa il tempo ad accumulare denaro non ha tempo per leggere poesie. E non possiamo costruire un mondo in cui armarsi e arricchirsi sono le nostre ambizioni più grandi. Una piega di questo tipo è destinata ad aumentare le fragilità. Chi sceglie le armi e il denaro cerca di dare un senso alla sua vita, cerca di nascondere la sua irrimediabile fragilità.

E a poco serve un uso fanatico della fede che porta alcuni esponenti politici a credere che Dio li ama, che Dio detti l'agenda delle loro prepotenze. Stare dalla parte dei fragili, difendere gli oppressi aumenta la possibilità di tenere in vita l'umano. Essere attenti al dolore degli altri è un esercizio di salute morale. È un'apertura che non è mai scontata. Ed è un'apertura che può avere momenti di contrazione, di disappunto. Attenti a quelli che descrivono la luce ma non la danno. Nella mia ormai lunga vita ho imparato a capire che la bontà non è un bene da mettere in commercio. La vita forse si sente meglio quando sai che non siamo niente, che non abbiamo niente e che siamo appesi a un filo così sottile che si spezza a nostra insaputa. Forse siamo già caduti, forse nessuna scintilla torna al fuoco, una scintilla esce dal fuoco e muore. Noi da soli contiamo quanto una scintilla. Possiamo anche provocare qualcosa di grande, ma una scintilla non dura, non ha nessuna maniera

di vestirsi, di prendere casa. La scintilla è un lampo nel buio, non è un discorso, non è fatta per abitare da qualche parte, non la puoi tenere in vita in nessun modo.

Per me la grazia della fragilità significa parlare spesso con gli anziani, andare a trovare gli infermi, far sentire la mia vicinanza a chi ha subito un lutto. Sono cose semplici, cose che possiamo fare ogni giorno, ma ci vuole poco a non farle, perché siamo istigati dalla fretta di fare chissà cosa, di riempire il tempo con cose più utili. Potremmo parlare della disgrazia delle cose utili, della malattia di provare a riempire un sacco che non riempiamo mai. La vita non è sommare gli averi, ma farne buon uso per il nostro essere e per l'essere degli altri. Se dedichi il tuo tempo ad aumentare il tuo conto in banca stai creando un buco nel tuo tempo, lo stai perdendo. Basta avere un piccolo malanno e capisci subito quanto la salute sia l'unico patrimonio disponibile. È talmente vera questa cosa che la diamo per scontata e passiamo ad altro e non festeggiamo il fatto che ci siamo svegliati o che andiamo a dormire e dunque abbiamo passato incolumi un'altra giornata.

Bisogna istituire nelle scuole l'ora della fragilità. Un'ora alla settimana in cui studenti e insegnanti possono raccontare i loro affanni. Non ci vuole un tempo lungo, basta che ognuno faccia un cenno. Poi chi è interessato troverà il mondo di ascoltare più a lungo quelli che hanno detto la crepa della loro vita. E la stessa cosa si può fare negli uffici e anche tra i medici e gli infermieri di un ospedale e perfino tra i consiglieri comunali. Quella che chiamiamo vita privata è semplicemente la vita e non va tenuta fuori dai luoghi di lavoro, perché la separazione non è mai una buona cosa. Si cresce e si va avanti sapendo che siamo fatti di paure e di speranze. E mai si rimane senza paure e senza speranze. Nessuna forza si salva dai pericoli della forza, nessuna fragilità si salva dai pericoli della fragilità. Si tratta di federare le nostre ferite e i nostri entusiasmi. Combattere assieme e gioire assieme. Questo possiamo fare, questo allarga e solleva il piano della nostra vita. Non è una salvezza, è una pienezza provvisoria prima del vuoto che ci aspetta.

Una pienezza costruita qui e adesso, nel tempo umano, tra le vetrate del visibile, onorando le cose che stanno sotto il sole, tutte le cose e tutte le creature che appartengono al soffio a cui apparteniamo anche noi, un soffio breve e infinito.

Franco Arminio è uno degli ospiti del festival Kum! Avere cura, con la direzione scientifica di Massimo Recalcati, che si chiude domenica 19 ottobre a Pesaro.